

Bruno Manfellotto

Questa settimana [www.lespresso.it](http://www.lespresso.it) - @bmanfellotto

*Il movimento si scontra con i compromessi e con la fatica del governare. E scopre lentamente di dover rinunciare alla tanto sbandierata "diversità"*

## 5 Stelle, o l'impossibilità di essere anormali

**IL PRIMO A CAPIRE** che niente sarà più come prima è stato Federico Pizzarotti, da quattro anni sindaco grillino di Parma, da due mesi nel limbo per via della sospensione comminata dal Fondatore del Movimento per aver taciuto su un avviso di garanzia relativo a una storia di nomine al Teatro Regio, sospensione strombazzata, ma da lui rifiutata e mai concretizzata. Adesso le cose cambiano a norma di legge, anzi di sentenza. E non solo per lui. Nel reintegrare alcuni espulsi in Campania, il Tribunale di Napoli ha spiegato perché quegli atti fossero illegittimi: il marchio 5 Stelle - copyright e proprietà Beppe Grillo - indica non un semplice movimento, ma un partito a tutti gli effetti. Se è così, deve allora dotarsi - come tutti gli altri - di uno statuto, di un regolamento con regole e sanzioni chiare (comprese espulsioni e sospensioni) alle quali iscritti, dirigenti e militanti debbano uniformarsi. In più il Parlamento ha in cantiere una riforma che imporrà a qualunque forza voglia presentarsi alle elezioni di fissare alcune regole fondamentali di democrazia interna. Insomma, ai 5 Stelle si chiede di diventare, per così dire, un po' più normali. Difficile. Impossibile?

**INTENDIAMOCI**, anche se Grillo e Casaleggio hanno sempre temuto l'etichetta logora e screditata di "partito", da tempo il movimento si misura con una certa "normalità" obbligata fatta di organizzazione, gerarchie (il Ga-

rante e il Direttorio), di presenza nelle istituzioni, nel tentativo continuo di conciliare una diversità rivendicata e una gestione elitaria con le correnti interne, i compromessi della politica e la difficoltà di tradurre in atti concreti facili sogni e slogan elettorali. Da tempo il culto dello streaming è finito in soffitta, sono scomparse le riunioni in diretta iPhone, è scemato pure il tormentone sulla casta e i suoi sprechi. In una serata romana, tra banchi di formaggi e carciofi fritti, il garante maximo si è pure ritrovato accanto a Bruno Vespa. Intanto "The Economist" elogia Virginia Raggi, il "Financial Times" tesse le lodi di Luigi Di Maio e Berlusconi riconosce alla sindaca di Roma due qualità che gli stanno molto a cuore: è telegenica, e pure una brava avvocatina.

**C'È UN FATTO NUOVO** e importante, ora, la conquista della Capitale, e allora calma, niente mosse azzardate: il futuro del movimento è nelle mani di Raggi. Che da subito si è dovuta confrontare con la politica in salsa romana: i veti incrociati per la formazione della giunta, i vincoli della legge Severino che hanno impallinato un paio di aspiranti assessori, gli equilibri di corrente che l'hanno spinta a liberarsi della Lombardi, ma costretta a imbarcare il compagno della Taverna: un caso De Luca padre e figlio in sedicesimo. E poi le strade invase dai rifiuti, la carica dei topi, perfino un amorazzo inventato sulle pagine di

"Chi". Non è mancata una certa spreghiatezza dinanzi ai primi dossier delle sempiterni lobby: i taxi? «Conosco solo quelli bianchi»; le migliaia di dipendenti del Campidoglio? «Non sono troppi»; i chioschi della potente famiglia dei Tredicine ostracizzati da Ignazio Marino? «Possono essere utili».

**INSOMMA, IN PIAZZA** per fare opposizione, nel palazzo a fare i conti day by day. Di lotta e di governo, avrebbe detto Enrico Berlinguer. Solo che allora l'obiettivo si raggiungeva per via politica; oggi l'Italicum, finché c'è, offre ai 5 Stelle una comoda autostrada. Dunque, dimenticare i vaffa e sporcarsi un po' le mani. La mutazione, però, non sembra intaccare l'identità grillina né limitarne i consensi. Anzi. Sarà che gli altri partiti si sono liquefatti abbandonando strutture e territori che il movimento ha invece occupato con i suoi amministratori o con la rete. Così, brutti incidenti come quelli di Quarto e di Livorno, o le prime *défaillance* di Raggi vengono letti non come la conferma dell'inevitabile omologazione, ma come colpi di coda del vecchio sistema ai danni di un partito-non partito che i suoi fan identificano ancora come l'unico capace di fare politica in un modo nuovo e diverso.

Insomma è possibile diventare un po' più normali senza contraccolpi? Molto dipenderà dalla scommessa Roma, e forse anche dalla capacità degli altri di essere un po' meno "normali".